



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 marzo 2015

ARGOMENTI:

- "Il Calcio Storie" fa tappa a Torino: con Uisp e Lega serie A per parlare di antirazzismo
- Calcio: le regole del fair play all'italiana per le società; "l'impero di Tavecchio dove il pallone è solo business"; "Contromano" di Curzio Maltese, la dittatura del denaro
- Londra 2012: le promesse "un'inutile vanteria"
- Nel 2018 gli europei di sei discipline saranno una piccola Olimpiade per la tv
- "Pietro il grande": RaiUno ricorda Mennea con una fiction
- Terzo settore: il 31 marzo focus sulla riforma
- Richiedenti asilo: record mondiale nel 2014

ASTI FLORUM SABATO E DOMENICA 28/29 MARZO 2015 GIARDINI PUBBLICI PARCO DELLA RESISTENZA - VIALE ALLA VITTORIA

f Condividi 0 8+1 16



LE AGENDE DI TORINO SETTE

Agenda Tutte Dal Al Oppure il giorno Orario Tutti Luogo Tutti Parola chiave

+ Gli eventi di oggi

cerca cancella dati

EVENTI

"IL CALCIASTORIE" ALL'IIS PRIMO LEVI

25/03/2015

"Il calciastorie", progetto nazionale di Lega Serie A e Uisp, per diffondere la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio...

Dove: Corso Unione Sovietica 490, Torino

Quando: Da venerdì 27 marzo Alle 10

Agenda: RAGAZZI

crea il tuo evento logout



Annunci PPN

Scade il 31/03 2,5% Mancano Pochi Giorni Affrettati non aspettare Apri Subito Conto Wdiba al 2,50% Wdiba.it/Conto-Corrente



Ford Tourneo Courier Scopri il nuovo Smart People Mover a € 11.750 fino al 31/03. http://www.ford.it/Auto



L'hai provato? Ingegnoso trucco che sta rivoluzionando il commercio online. Clicca qui

CALCIO: IL CALCIASTORIE DOMANI FA TAPPA A TORINO



TORINO (ITALPRESS) - Continua il viaggio attraverso l'Italia de "Il CalcioStorie", progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e **Uisp** per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio. Il prossimo incontro si terrà a Torino, venerdì 27 marzo alle ore 10.30, presso l'Istituto Superiore "Primo Levi", in corso Unione Sovietica 490, e vedrà protagonisti gli studenti di tre prime classi dell'Istituto insieme a Gianluca Pessotto, Team Manager della squadra Primavera della Juventus, e Silvano Benedetti, Responsabile Tecnico Scuola Calcio del Torino. All'iniziativa, moderata da Anna Rosaria Toma, dirigente scolastica dell'Istituto, parteciperanno anche: Fabio Santoro, Direttore Marketing e Diritti Audiovisivi Lega Serie A, Daniela Conti, Responsabile Nazionale del progetto "Il CalcioStorie", Patrizia Alfano, Presidente **Uisp** Torino, Vincenzo Andrea Camarda, Coordinatore Sport della Circoscrizione 10, Massimo Aghilar, Alessio Nobile e Luca Dalvit, referenti locali del progetto, e la professoressa Monica Simonetti, referente del Progetto Calciastorie dell'istituto. Uno spunto prezioso sarà offerto dall'intervento di Matteo Marani, Direttore del *Guerin Sportivo* e autore del libro "Dallo Scudetto ad Auschwitz", che racconterà la storia di Árpád Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche, nato il 16 aprile del 1896, a più riprese all'Inter e guida del Bologna nei due campionati vinti tra il 1935 e il 1937. Weisz, dopo la promulgazione delle leggi razziali, sarà costretto a fuggire prima a Parigi e poi nei Paesi Bassi. Da lì, dopo l'occupazione nazista, sarà deportato ad Auschwitz, dove morirà con i familiari nel 1944. Gli studenti affronteranno il tema della discriminazione attraverso l'utilizzo di materiale multimediale, ricerche d'archivio, interviste e la narrazione di singoli episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita.



Attualità

Politica

Inchiesta

Culture

L'intervista

L'eroe

Sport

Caffetteria

Tecnologia

Questa è la stampa

Stracult

Foto Gallery

HOME PAGE

CERCA

Iscriviti alla newsletter
per ricevere tutti gli
ultimi aggiornamenti
di [imgpress.it](#)

ADDRESS QUALITATE
CENTROFINO TENDIBELLI

MI CHIAMO MAURIZIO
SONO UN BRAVO CALCIATORE
HO UCCISO
OTTANTA PERSONE



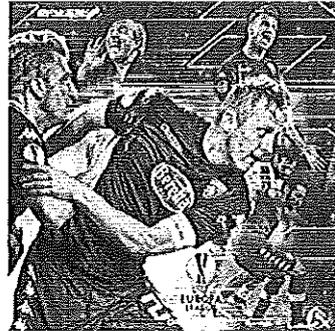
Lumière

SPORT

DOMANI CON JUVE E TORO IL CALCIASTORIE A TORINO

(26/03/2015) - Prosegue il viaggio attraverso l'Italia de "Il CalciaStorie", progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp per diffondere tra i giovani la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio.

Il prossimo incontro si terrà a Torino, venerdì 27 marzo alle ore 10.30, presso l'Istituto Superiore "Primo Levi", in corso Unione Sovietica 490, e vedrà protagonisti gli studenti di tre prime classi dell'Istituto insieme a Gianluca Pessotto, Team Manager della squadra Primavera della Juventus, e Silvano Benedetti, Responsabile Tecnico Scuola Calcio del Torino FC. All'iniziativa, moderata da Anna Rosaria Toma, dirigente scolastica dell'Istituto, parteciperanno anche: Fabio Santoro, Direttore Marketing e Diritti Audiovisivi Lega Serie A, Daniela Conti, Responsabile Nazionale del progetto "Il CalciaStorie", Patrizia Alfano, Presidente Uisp Torino, Vincenzo Andrea Camarda, Coordinatore Sport della Circostrizione 10, Massimo Aghilar, Alessio Nobile e Luca Dalvit, referenti locali del progetto, e la professoressa Monica Simonetti, referente del Progetto Calciastorie dell'istituto.



Uno spunto prezioso sarà offerto dall'intervento di Matteo Marani, Direttore del Guerin Sportivo e autore del libro "Dallo Scudetto ad Auschwitz", che racconterà la storia di Árpád Weisz, allenatore ungherese di origini ebraiche, nato il 16 aprile del 1896, a più riprese all'Inter e guida del Bologna nei due campionati vinti tra il 1935 e il 1937. Weisz, dopo la promulgazione delle leggi razziali, sarà costretto a fuggire prima a Parigi e poi nei Paesi Bassi. Da lì, dopo l'occupazione nazista, sarà deportato ad Auschwitz, dove morirà con i familiari nel 1944. Gli studenti affronteranno il tema della discriminazione attraverso l'utilizzo di materiale multimediale, ricerche d'archivio, interviste e la narrazione di singoli episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita.

"Il CalciaStorie rientra tra le iniziative volute fortemente dalla Lega Serie A per combattere la piaga del razzismo e della discriminazione nella nostra società - ha dichiarato il Presidente della Lega Serie A, Maurizio Beretta -. La storia e la memoria sono le basi da cui ripartire, e in questo senso il calcio, da sempre eccezionale strumento di comunicazione e sensibilizzazione, ci aiuterà ad avvicinarci alle nuove generazioni, per veicolare tra i ragazzi valori importanti quali l'integrazione e la tolleranza".

"Il CalciaStorie - Storie di integrazione dal profondo del calcio", è promosso da Lega Serie A, Unione Italiana Sport Per Tutti (Uisp), Associazione Italiana Calciatori (Aic), SKY, Telecom e Panini, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e coinvolgerà tutte le 15 città italiane sedi dei club della Serie A TIM. Per la realizzazione del progetto saranno utilizzati i fondi derivanti dalle sanzioni irrogate dal giudice sportivo durante il campionato di Serie A TIM.

23/03/2015

VENERDÌ 27 MARZO IL CALCIASTORIE INCONTRA L'ISTITUTO PRIMO LEVI



“Il Calciastorie” è un progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp, per diffondere la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio. L'obiettivo del progetto è di trasmettere memoria e storia, valori sociali e passione per lo sport, dialogando con i ragazzi delle scuole.

Venerdì 27 marzo dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Primo Levi di Torino di corso Unione Sovietica 490, si terrà il primo incontro che vedrà coinvolte tre prime classi a curvatura sportiva.

L'iniziativa utilizza il supporto di materiale multimediale, ricerche d'archivio e interviste, che saranno narrati agli studenti, tramite episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita.

La Uisp che negli anni ha acquisito una rilevante esperienza nel campo dell'integrazione sociale, attraverso lo sport e lo sport interculturale, con il contributo dei club calcistici di serie A, ha previsto il coinvolgimento di giovani delle scuole secondarie, delle squadre primavera e delle scuola calcio, attraverso la realizzazione di percorsi formativi, che utilizzeranno le Storie di calcio e integrazione come filo conduttore. I club calcistici collaboreranno attraverso l'impegno di propri testimonial.

La dirigente scolastica dell'Istituto Levi, Anna Rosaria Toma, aprirà i lavori. Interverranno, la professoressa Monica Simonetti, referente del Progetto Calciastorie dell'istituto, un rappresentante della Lega Serie A, la rappresentante della Uisp Nazionale, Daniela Conti, la presidente Uisp Torino, Patrizia Alfano con Massimo Aghilar, Alessio Nobile e Luca Dalvit, che illustreranno le attività specifiche con i ragazzi, Gianluca Pessotto, dirigente Juventus e Silvano Benedetti, dirigente Toro e il Coordinatore Sport della Circoscrizione 10, Vincenzo Andrea Camarda. Matteo Marani racconterà tutto il lavoro svolto, per realizzare il libro “Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz”.

La svolta della Figc «Senza liquidità niente campionato»

● Al via la rivoluzione post Parma fra «licenze» e «acquisti» Tavecchio: «Fatto storico». E il Governo adesso applaude

IL PRESIDENTE
FEDERALE:
«ORA SERVE
LA RIFORMA
DEI TORNEI»

UVA: «LE
REGOLE CERTE
ATTRARRANNO
INVESTIMENTI
DALL'ESTERO»

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni
ROMA

«**Q**ui si fa la storia», rivendica Carlo Tavecchio. Non esagera. La svolta epocale cui dovrà condurre il percorso riformatore iniziato — gli va riconosciuto — ben prima del crac Parma, in realtà è già nel cambio di passo con cui la Figc, da ieri, prova a tornare organo di garanzia e controllore indipendente del calcio italiano. È presto per dire se la Lega di A sia rassegnata a rientrare nei ranghi o se arriveranno colpi di coda (ieri Lotito ha provato in tutti i modi ad annacquare qua e là), ma intanto la vittoria di ieri sta proprio nell'aver imposto per una volta alle capricciose società la propria visione delle regole. Stavolta scritte autonomamente. Ed essere riuscito — in questo caso si dopo lunghi e

accesi confronti — a farle passare all'unanimità (almeno per i club di A, Lega di B e Lega Pro si aggiorneranno tra un paio di settimane).

RENZI SODDISFATTO Un successo, registrato anche a Palazzo Chigi. Il Governo, che aveva visionato il documento su licenze nazionali e acquisizioni dei club in anteprima, applaude il risultato portato a casa da Tavecchio e il d.g. Uva: «Un lavoro serio, siamo soddisfatti», il commento che filtra dalla presidenza del Consiglio. Anche sotto questo aspetto, una grande giornata per Tavecchio. Ricordate da dove era partito? In sette mesi ha recuperato un rapporto con il Governo, forse riuscirà a completare il disgelo con la Juventus, intanto ha aperto con autorevolezza il grande capitolo delle riforme del calcio. «E se i campionati sono la madre di tutte le riforme — ha detto —, questo è il padre...».

GRADUALITÀ Ecco, l'atteggiamento è proprio del buon padre di famiglia. «Il calcio italiano è in crisi di liquidità — spiega il presidente —: bisogna rimettere mano ai principi contabili altrimenti ci saranno dei problemi. L'introduzione di queste norme terrà in vita il sistema. Ma abbiamo deciso di curare il malato in modo graduale...». E qui sta l'altro motivo di soddisfazione del Governo, che aveva chiesto alla Figc norme di iscrizione ai campionati severe ma gradualmente. D'altronde, pretendere tutto subito avrebbe tagliato fuori decine di società, rischiando di trasformare la prossima Serie A in un enorme problema di ordine pubblico, o, nella «migliore» delle ipotesi, si sarebbe ricorso all'esercizio tutto italiano (e non solo calcistico) della concessione di deroghe. Sarebbe stato questo sì poco serio.

MAI PIÙ MANENTI Perciò, l'auspicato pareggio di bilancio come *conditio sine qua non* per ottenere la licenza nazionale, diventa un punto di arrivo, fissato ai nastri di partenza della stagione 2018-19. Fino ad allora, come ha spiegato il d.g. della Figc Michele Uva, le norme approvate ieri prevedono paletti sempre più alti e un crescendo sanzionatorio per chi non rientrerà nei parametri. Da subito, bisognerà pagare i debiti con le società estere e il personale non tesserato; tra un anno l'ultima mensilità pagata valida per iscriversi sarà maggio, non più aprile; nel 2017 andranno rispettati tutti gli indicatori (di liquidità, indebitamento e costo del lavoro) in via di definizione. E per quanto riguarda le sanzioni, sempre gradualmente, si passa dall'obbligo di presentare un piano di riequilibrio già quest'estate al blocco totale del mercato nel 2017. Bloccati, ma da subito, nuovi Manenti all'orizzonte. Chi vorrà acquisire una quota non inferiore al 10% di una società professionistica dovrà rispondere ai requisiti di solidità e onorabilità. Tradotto: almeno una banca di primo livello dovrà garantire per lui e non dovrà aver subito condanne superiori ai 5 anni per frode, doping, truffa e appropriazione indebita, oltre a dover possedere la certificazione antimafia. È molto più di un primo passo. Il resto, arriverà. «Ora ci dedichiamo alla riforma dei campionati — annuncia Tavecchio —. Ma questa le leghe la capiranno?».

Campi sintetici, luci, libri ecco l'impero di Tavecchio dove il pallone è solo business

Dalle gaffe preelettorali al contratto col centro federale in Calabria quello dell'illuminazione è l'ultimo tassello di un gigantesco sistema d'affari

REPORTAGE

STEFANO SCACCHI

MILANO
FERBA artificiale, illuminazione al led, pannelli solari, isolamento termico. Sono i punti di forza illustrati dai rappresentanti della Lega Nazionale Dilettanti per descrivere il progetto dei 20 Centri di formazione federale voluti da Carlo Tavecchio, uno in ogni regione. Nel linguaggio, la componente infrastrutturale sembra sempre avere la meglio sulla destinazione sportiva dei nuovi gioielli, un investimento da 10 milioni. «Questo è il primo tassello di un gigantesco mosaico», disse Tavecchio nell'ottobre 2013 al taglio del nastro a Firenze alla presenza dell'allora sindaco Matteo Renzi.

L'attuale capo della Figc è sempre al centro degli snodi tra affari e pallone. Il suo marchio di fabbrica è stato il lancio massiccio del sintetico. Un sodalizio molto forte con la Limonta,

Solo sulle banane ha sentito di dover chiedere scusa. E i sostenitori sono sempre rimasti compatti

sponsor della Lnd e realizzatrice di tantissimi terreni artificiali in questi anni, compresi alcuni campi dei Centri di formazione federale. La scommessa ha permesso all'Italia di diventare un Paese pilota nell'introduzione dei manti non naturali e un punto di riferimento per Uefa e Fifa. Ma ha spinto alla presentazione di interrogazioni parlamentari per l'intreccio dei conflitti di interesse tra controllori e controllati in questo business sempre più redditizio.

Ma non c'è solo il sintetico. Dieci anni fa sul sito della Lnd compariva il link a un portale che incrociava tranquillamente domanda e offerta di società e calciatori per ingaggi onerosi nelle categorie minori dove, di regola, non dovrebbero esistere compensi, al massimo rimborsi spese. Tavecchio, poi, ha sempre avuto un debole per l'illuminazione. Nel 2003 chiuse un accordo di sponsorizzazione Enel-Lnd che includeva un piano di ammodernamento dei fari sui campi minori. Dopo un decennio, e pochi interventi concreti, la sponsorizzazione non è stata rinnovata. Fino all'entrata in scena della C.eu.en guidata da amici del fratello e legata alla zona di origine del presidente Figc. Un'azienda appena nata ma già pubblicizzata dal

Calcio Illustrato, la rivista ufficiale dei Dilettanti, edita da Moruzzi's Group, la stessa società bolognese che ha pubblicato i due libri di Tavecchio, 60 mila copie, pagati da Lnd e Figc. Libri che, in origine, dovevano essere acquistati dalle società e da queste rivenduti «con un guadagno sicuro», assicurava la relativa locandina. Anche su que-

sta vicenda nessuna ammissione di colpa. Tavecchio ha pensato di non dovere alcun chiarimento a febbraio, uscendo dall'assemblea della Lega Serie A: «Ma chi è quello lì?», la reazione scomposta alla domanda del cronista del *Fatto Quotidiano*, il giornale autore della prima rivelazione.

Reiterate ma poco convin-

centi anche le scuse dopo la tremenda gaffe su Opti Pobà in campagna elettorale. Il peccato originale sulla presidenza che ha provocato le sanzioni di Uefa e Fifa: «Non è una vera squalifica», la versione di Tavecchio, maintanto alla rielezione di Platini, tre giorni fa, lui non poteva esserci. Al voto di agosto, i suoi sostenitori non hanno fatto una piega: il fronte dissidenti di Asi è sfaldato subito, i malumori sono scoppiati in Lega Pro, per l'avversione al partito di Macalli e Lotito, due grandi elettori di Tavecchio. Qui Lotito per que-

All'elezione di Platini non poteva essere presente, essendo ancora squalificato dall'Uefa

relare il dg dell'Ischia Iodice ha avuto a tempo di record l'autorizzazione, negata invece a Marotta per le offese subite dal proprietario della Lazio.

È il calcio secondo Tavecchio. Le famiglie costrette a pagare somme sempre più elevate per far giocare i bambini non sono la preoccupazione principale: nel calcio dilettantistico si preferisce parlare di pannelli fotovoltaici, illuminazione al led, erba sintetica e isolamento termico.



La vita è un fatturato lo sanno anche i bambini che amano il pallone

Quando guardo a come mio figlio di 13 anni e i suoi amici seguono il calcio, mi rendo conto di quanto è cambiato il mondo in pochi decenni. Per essere più precisi, capisco quanto il potere del denaro sia ormai diventato

una dittatura che entra in ogni aspetto della vita, perfino in quel rifugio infantile che è la passione per il pallone. Quando avevo l'età di mio figlio Zeno, il calcio era per noi ancora una favola e un rito. Era giocare in un campetto di periferia, un pomeriggio di domenica allo stadio o più spesso incollati alla radio, era recitare come una poesia in endecasillabi le formazioni, dall'1 all'11, una cabala magica dove a ogni numero corrispondevano un ruolo e una letteratura.

Le piccole squadre di provincia a volte battevano le grandissime in Italia e in Europa; il Cagliari di Riva o la Fiorentina di Amarildo o la Lazio di Chinaglia potevano dominare fino allo scudetto. Da ragazzo mi entusiasmai per la parabola del Nottingham Forest, l'unica squadra della storia ad aver vinto più coppe dei campioni che campionati nazionali. Affidato a un allenatore fallito, ubriaccone e tabagista, Brian Clough, il Nottingham in tre anni

venne promosso dalla seconda alla prima divisione, vinse il titolo d'Inghilterra, poi la Coppa dei campioni due volte e la Supercoppa. La storia di Clough divenne un romanzo e un film, entrambi belli, *Il maledetto United (The Damned United)*. La possibilità di favole come queste del Nottingham o del Cagliari oggi è pari a zero.

Mio figlio e i suoi amici, oltre a conoscere le formazioni, che ormai sono diventate bollettini di borsa con numeri impazziti, sanno a memoria anche la classifica dei fatturati delle squadre italiane ed europee. Hanno ragione perché dai primi cinque o dieci fatturati si capisce chi vincerà campionati nazionali e coppe europee, le eccezioni sono ormai quasi impossibili. Le televisioni spalmano le partite da lunedì a domenica e organizzano Mondiali deliranti in dicembre nel Qatar, in omaggio ai fondi d'investimento immobiliari.

Per la verità la legge aurea vale anche per gli altri sport, come il basket, dove Siena ha dominato dieci anni prima di fallire insieme al Monte dei Paschi. E vale per la politica, dove pure si vince con il fatturato, e per tutto il resto. I ragazzi imparano presto che si nasce con un debito da restituire per tutta la vita alle banche, facendone tanti altri per studiare, trovare lavoro, comprare casa, fare famiglia e crescere figli a loro volta indebitati. La vita stessa è un sogno che i soldi possono comprare e non possiamo più dimenticarlo neppure giocando agli eterni bambini con una sciarpa al collo in una curva di stadio. ■

Londra 2012, disastro olimpico

Le promesse dell'eredità olimpica sono state un'inutile vanteria", così titolava ieri un durissimo editoriale del *Guardian*, a firma Owen Gibson, che smonta le assicurazioni del governo di David Cameron sul fatto che i Giochi di Londra 2012 sarebbero serviti, se non altro, a rilanciare l'attività sportiva di base nel paese. I numeri sono impietosi. C'è stata una diminuzione del 125 per cento dei ragazzi che praticano almeno mezz'ora di sport la settimana. Un declino drammatico, che oltretutto interessa 470 mila minorenni appartenenti alle classi economiche più svantaggiate. Il perché è presto detto.

I COSTI per la popolazione per le Olimpiadi, inizialmente stimati in 5 miliardi di sterline e poi cresciuti a oltre 12 (anche se alcune stime parlano di 20), hanno imposto tagli intorno all'80 per cento nelle sovvenzioni allo sport scolastico e di base. Tra i più colpiti proprio il poverissimo quartiere dell'est londinese di Newham, dove è stato costruito il maestoso Parco Olimpico, le cui poche strutture ancora in piedi non sono oggi accessibili al pubblico a prezzi popolari, per non parlare dello Stadio Olimpico, con il comune che oltre ai 600 milioni già investiti ne ha dovuti spendere altri 200 per trasformarlo in uno stadio di

calcio e poterlo "regalare" alla squadra del West Ham. "Il governo ha fatto tagli drastici all'educazione e allo sport di base, e senza questi fondi è ovvio che diminuisce la partecipazione all'attività sportiva", ha detto Robin Wales, che del borough di Newham è sindaco.

La Bbc ha poi spiegato che nulla può dimostrare che gli investimenti stranieri sbandierati come risultato delle Olimpiadi siano in minima parte dovuti ai Giochi. Ed è stato calcolato che degli oltre 70 mi-

GLI SVANTAGGI

Crolla il numero dei ragazzi che fanno sport, calano gli investimenti e il lavoro promesso non si vede. Non sarà un investimento a perdere?

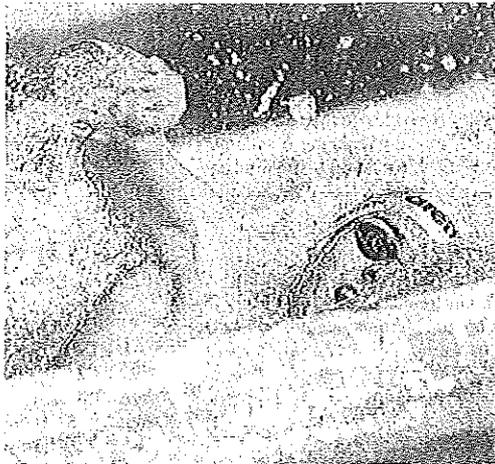
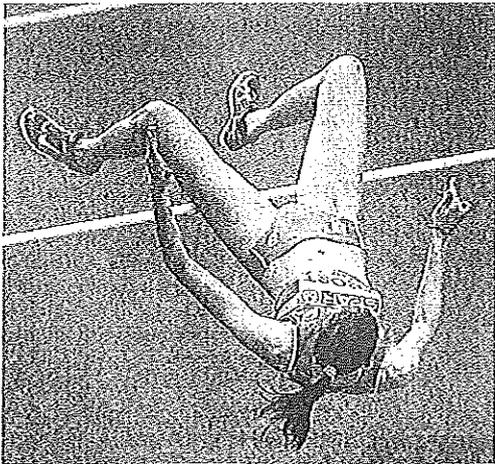
la posti di lavoro promessi per la città (20 mila per Newham) finora ne siano stati creati meno di 10 mila, tutti temporanei e molti dei quali già scaduti. Cifre che sono ben note a Boston e ad Amburgo, le città scelte da Germania e Stati Uniti per sfidare Roma nella candidatura alle Olimpiadi del 2024. Entrambe le città infatti ospiteranno un referendum tra i residenti per decidere se proseguire o meno con la candidatura. E se ad Amburgo siamo a un testa a testa, a Boston le proiezioni di voto per il "sì" sono precipitate dal 51 per cento dello scorso anno al 36 per cento di adesso.

IL RISCHIO è quello di un fuggi fuggi generale, come per le Olimpiadi Invernali del 2022 dove si sono tirati indietro prima Oslo e Stoccolma e poi, con un referendum cittadino, anche Cracovia e Davos. Nessuno tranne i paesi con economie emergenti vuole i Giochi, considerati una spesa insostenibile a fondo perduto. Nessuno tranne Roma ovviamente, dove il Comitato Promotore che Renzi e Malagò hanno deciso di affidare all'esperto Montezemolo (già era a capo di quello che ha organizzato i fallimentari Mondiali di Italia '90) continua ad annunciare meraviglie e miracoli, come la promessa dell'altro giorno della resurrezione della Città dello Sport di Tor Vergata: doveva essere pronta per i Mondiali di Nuoto del 2009, è costata 700 milioni di soldi pubblici ed è ancora incompiuta.

L.P.

Sei Europei in due settimane Nel 2018 piccola Olimpiade in tv

● Varata la nuova rassegna voluta dall'Eurovisione con l'atletica a Berlino
A Glasgow: nuoto, ciclismo, canottaggio, triathlon ed è in arrivo pure il golf



Alessia Trost, 22 anni, argento europeo indoor nell'alto, Gregorio Paltrinieri, 20, bicampione europeo 800-1500

Stefano Arcobelli

Da un'idea dell'Ebu, la mitica Eurovisione, di due anni fa: perché non accoppiare, razionalizzare in un unico evento in contemporanea i più importanti sport e dare un filo logico estivo? Una sequenza di emozioni e, magari, di medaglie azzurre. Una piccola Olimpiade, visto che annovera le prime due discipline dei Giochi: s'inserisce a metà del quadriennio, tra Rio e Tokyo, e non fa il verso ai prossimi Giochi europei di Baku (secondo il presidente del comitato Pat Hickey «non c'è incompatibilità»).

LASSE Nell'asse Glasgow-Berlino le cinque (ma probabilmente le sei, in attesa del sì del golf) discipline non verranno snaturate per esigenze tv, ma avranno lo stesso brand, un unico ombrello e nome: «European sports championships 2018». Un calderone che inizialmente avrebbe dovuto svilupparsi tutto a Berlino, dove rimarrà soltanto l'atletica. Perché ad aggan-

ciare nuoto e ciclismo (con le 4 specialità e 760 partecipanti), canottaggio e triathlon, è stata Glasgow, forte dei suoi impianti utilizzati nel 2014 per i Giochi del Commonwealth e del sostegno finanziario del governo scozzese con un contributo complessivo di 127,5 milioni di euro. Basta concorrenza, come un anno fa, tra nuoto e atletica, la regina dei Giochi che pareva refrattaria a

La città scozzese sfrutta il successo e gli impianti dei Giochi del Commonwealth

confondersi con gli altri sport ma che alla fine ha accettato di fondare questa nuova rassegna con la firma del presidente continentale uscente, Hanjorg Wirz che l'11 aprile a Bled lascerà al francese Jean Garcia o al norvegese Svein Arne Hansen: «Siamo onorati e ci sapremo coordinare con gli altri». Un altro evento a cadenza quadriennale sottoscritto dalla Len, la federnuoto europea guidata dall'italiano Paolo Barelli, reduce dall'incontro con il sindaco di Glasgow (i tuffi si svolgeranno ad Edimburgo): «Grazie all'impegno delle Tv sarà una potente fonte di ispirazione per i giovani esaltandone le differenze e toccandone le

diverse inclinazioni». Parole rafforzate dal capo dell'Ebu, Jean Paul Philippot: «Siamo felici per questa partnership per una rassegna di alta qualità e trasmessa gratuitamente». Per la Rai non cambierà nulla: ha sempre coperto integralmente gli Europei biennali ed è probabile che dedichi ai nuovi campionati un'intera rete come per i Giochi. Il ministro dello sport scozzese, Jamie Hepburn, intende replicare su scala europea il successo organizzativo dei Giochi del Commonwealth e aspetta con ansia il sì del golf, dopo aver ospitato la Ryder Cup '14 e la promozione olimpica del green. In allerta sponsor e multinazionali.

LINEA CONTINUA Un'altra operazione ad uso-tv: rapida, in alternanza, in un periodo con poco calcio e molta voglia di nuoto e atletica. Al di là del business e del coinvolgimento dei migliori atleti europei (a guadagnarci ad esempio è il canottaggio i cui Europei sono stati considerati di serie B), è proprio la filosofia nuova della fruizione sportiva alla base dell'idea: i Giochi in salotto ancora più sintetici, essenziali, moderni. Certo, il fascino dei Giochi olimpici resta irraggiungibile. L'unione fa la forza, ma non un'Olimpiade.

Ricordando Mammì

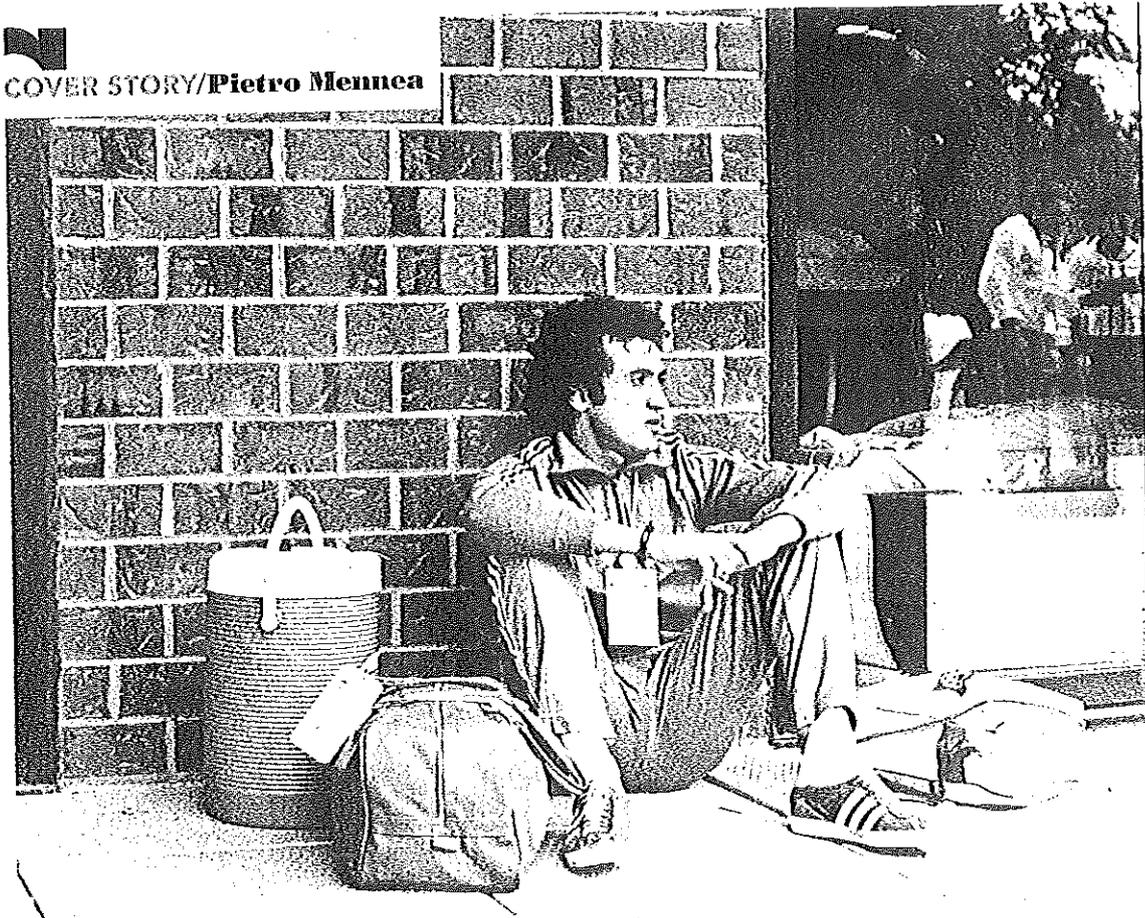
PIETRO

IL GRANDE

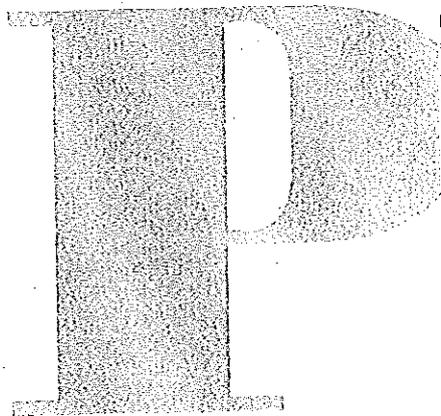
ASPETTANDO LA FICCIÓN CHE FORACCONTERRANFINO,
CELEBRAMO A DUE ANNEESATTA DALLA SUA SCOMPARSA UN MA
DELLO SPORT ITALIANO. ATTRAVERSO LE SUE TANTE VITE - IN FISIC
IN TRIBUNALE E IN POLITICA - E LE PAROLE DI CHI LO CONOSCEVA:

di Valerio Placenti





I GIOCHI AMARI
Mennea in un momento di relax ai Giochi di Montreal '76, dove fu quarto nei 200. Ai Mondiali, invece, nell'83 finì secondo nella 4x100 e terzo nei 200, distanza sulla quale, nel 1979 (alle Universiadi), stabilì un record del mondo (19"72) destinato a durare per 17 anni.



Pietro Mennea voleva mettere ordine nel disordine del mondo. Cercava sempre un metodo nelle cose che faceva. Ha vissuto quasi 61 anni (dal 28 giugno 1952 a esattamente due anni fa, il 21 marzo 2013) ma pensando ai molti capitoli della sua storia - ragazzo, atleta, studente, professore, dirigente calcistico, eurodeputato, avvocato - sembrano tanti di più. E non gli bastavano. Racconta la moglie Manuela: «Durante la lotta contro il tumore diceva al medico: "Non posso morire, ho ancora tante cose da fare". Oltre la pista. Dov'era

L'ATLETA » MARISA MASULLO

Lui e Sara due garanzie

Marisa Masullo è stata primatista italiana sulla distanza di Mennea. Com'era visto Pietro in Nazionale? «Come una garanzia, un "siamo tranquilli, c'è lui, porterà punti". Come Sara, Sara Simeoni». Non c'era invidia?

«Forse da parte di qualcuno, ma non fra i velocisti. Magari un numero uno di altre specialità messo in ombra dai suoi successi. Pochi, però».

Si ricorda un momento con lui?

«A colazione, a Formia, lo ero più giovane, arrivavo allora: mi dicevo "addio, no fatto colazione con Mennea". Mi sembrava di essere in curialiso. Poi un altro giorno: dovevo andare alla Posta, ero di fretta, mi diede le chiavi della sua 127. Mi chiese solo: ma ce l'hai la patente?». Il suo rapporto con le donne resta un mistero: qualcuno dice un orso, altri un *tombeur de femmes*. «Io lo vedevo campione e basta. In quegli anni di Formia, ebbe una storia con un'atleta. Entrambi la vivevano riservatamente, con delicatezza. Ma non chiedetemi chi fosse la ragazza, non ve lo direi».

IL PRETE AMICO » PADRE ANTONIO

Alla fine l'Ave Maria insieme

Padre Antonio Truda, parroco di Santa Prisca a Roma, conobbe Pietro Mennea durante la preparazione del matrimonio con Manuela. Che impressione lo fece? «Mi colpì la semplicità dei suoi tratti, il non sentirsi importante, il suo rapporto con la gente comune». Lei lo ha anche accompagnato nei giorni drammatici della

malattia. Che cosa ricorda di quel periodo? «Il bellissimo sabato sera prima che si alze il sole. Raccontavo il fatto, cosa di quando era ragazzo, agli amici. "L'atleta, l'ingliano, il professore". E mi dicevano: "Se la prepara il tuo orso-bella", gli altri mi dicevano: "fatti e fatti". Per ricordarlo, ho inventato le *Menneadi*, delle gare sprint per

bambini che si svolgono allo stadio di Caracalla proprio oggi, 21 marzo, anniversario della morte. E a casa sono andati tutti e si sono dritti con gli altri a vedere la memoria del campione. Io mi andavo a trovare con il cane e poi di una donna che era stata in contatto con Mennea, lei lo raccontò un'ora, lo *Menneadi*».



RE D'EUROPA

Il trionfo del 1974, a Roma, sui 200 agli Europei, campionati in cui Mennea vinse complessivamente tre ori (gli altri due a Praga nel 1978) e un bronzo. Cui va aggiunto, nella versione indoor, il successo di Milano sui 400, sempre nel 1978.

stato straordinario. Un oro e due bronzi olimpici. Con quattro finali di fila e cinque partecipazioni ai Giochi nella stessa gara. Un argento e un bronzo mondiale. Tre trionfi agli Europei. Con 528 gare fra il 1968 e il 1988. Un record del mondo, 19"72 sui 200 metri, tuttora d'Europa. Il primato del velocista che si è allenato di più al mondo. «Cinque o sei ore al giorno, e se tornassi indietro arriverei a otto». I 200 erano l'ideale per le sue rimonte, molto più difficili sui 100. Lambi i 400, dove fu campione europeo indoor. Qual-

cuno lo pronosticò ottocentista. Sarà per la prossima vita. Ma aveva altre due gare del cuore: le staffette. Lui, accusato di non guardare oltre se stesso, con il testimone fu davvero grande.

Lasciata la sua Barietta, passò molti anni rintanato a Formia, quasi chiuso a chiave, come se ogni contagio con il resto del mondo potesse sporcare la sua missione: diventare il più veloce di tutti. Il massimo dell'evasione erano una camomilla e quel "nel frattempo" con cui chiedeva ai camerieri dell'hotel Miramare una crocchetta

di patate. Conobbe tante Italie. Fu Aldo Moro a suggerirgli di studiare Scienze Politiche. Con Pertini ci fu un'amicizia vera. Fu anche parlamentare europeo con Di Pietro e candidato sindaco con Berlusconi. Ma la politica non era fatta per la sua straordinaria concretezza. Meglio allora difendere i risparmiatori italiani nella causa per il fallimento della Lehman Brothers. E scrivere. E leggere. Dei libri era innamoratissimo.

"Mi fece conoscere quali e quante possano essere le risorse fisiche umane quando

IL RIVALE » VINCENZO GUERINI

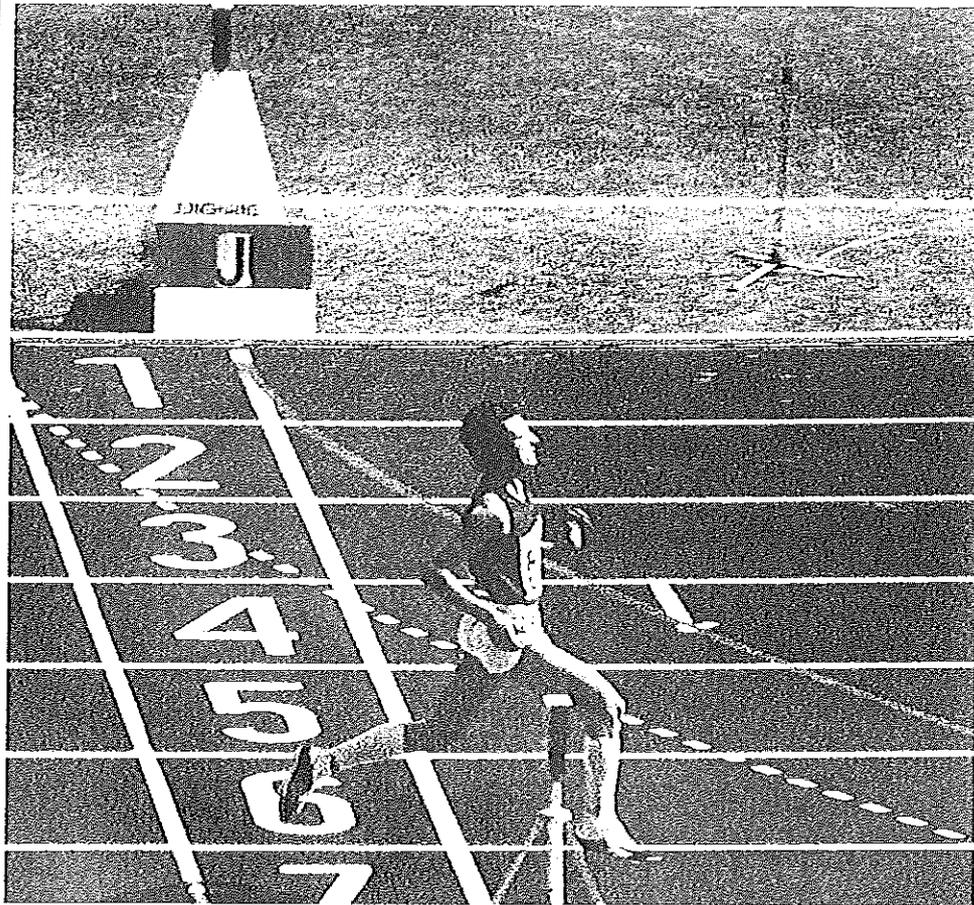
Noi al cinema e lui mai, però l'ho battuto



Vincenzo Guerini (secondo da sinistra nella foto della staffetta del '76), lei batté Mennea... a Torino Assoluti '76, l'anno di Montreal. Fu un arrivo al fotofinish sui 100 metri ci vollero due ore per scoprire chi aveva vinto. Lei la prese male? «Ma chi? Fatto così gli altri tu non lo senti una cosa mortale per il vincitore che diventa il crampo più

il secondo. Lui soffriva le mie partenze, voleva prendersi subito e qualche volta s'ingrippava. Ma tra noi, problemi zero, nulla di nulla». Poi lei, dopo il record del mondo di Città del Messico del '79, gli scrisse una lettera. Che Mennea pubblicò in uno dei suoi libri. «Lasciò passare un po' di tempo, poi ne sentii

il bisogno: avevo capito la fatica che aveva fatto per arrivare fino a quel punto. Lui apprezzò. Siamo rimasti sempre legati, fino all'ultimo». Com'era Pietro Mennea atleta? «Determinatissimo. Fisicamente non aveva molto di più, ma arrivava la sera sfinito. Noi qualche volta al cinema andavamo, lui no».



carburante nel serbatoio da utilizzare sui 200. L'antipatica ottava corsia lo portò in qualche ora dalla tentazione della rinuncia alla rabbia fondamentale per rimontare Alan Wells e far dire al telecronista Paolo Rosi il mitico «recupera, recupera, recupera, ha vinto!».

Non era un tipo facile, qualche volta davvero intrattabile. Ma Fidal e Coni gliene fecero tante, durante e soprattutto dopo l'atletica. Forse dopo la formidabile stagione '80 cominciò un altro Mennea. Si

ritirò, riprese, si ritirò, riprese ancora. L'atletica divenne amore e odio, voglia di scappare e imbattibile calamita che ti riporta indietro. Vennero medaglie mondiali, altre finali olimpiche, nuove emozioni. Ma era come se Pietro non fosse più a casa sua. Forse fu il doping, visto sulle facce e sui muscoli di alcuni avversari, ma anche nella tentazione, sconfitta in una battaglia non facile, di cadere pure lui nella rete, subito dopo Los Angeles '84. Si sentiva spremuto dall'atletica, ma



non ne poteva fare a meno. Solo nell'88, dopo Seul, disse basta. Vent'anni dopo la volata di Tommie Smith a Città del Messico, quella che l'aveva ispirato, allacciando le cinture del suo sogno.

Quando è morto, il 21 marzo del 2013, successe una cosa strana. Un sacco d'Italia lo scoprì. Un'altra lo riscoprì. Se l'era dimenticato. L'atletica, la sua atletica prima di tutto. Non era solo una questione di vittorie: uno così, capace di bucare il video, di entrare dentro casa, di essere campione unico ma straordinariamente normale, non era mai capitato. Vide pure Bolt, dal basso verso l'alto, e gli venne da pensare: "Con quel fisico lì, altro che 19 e 72!". Quell'Italia che l'aveva perso di vista si accorse dei suoi 20 libri e delle sue quattro lauree. Ma anche dei suoi giri d'Italia per le scuole, delle tante onlus aiutate con la sua Fondazione, e pure del-

“

«bisogna
voglia vedere
solo cose auliche»

”

Non pensavo solo
alla società. Un
mondo di sport
facile di
affacciarsi
sopra, di andare
a trovarli,
ma non è sempre
una storia.

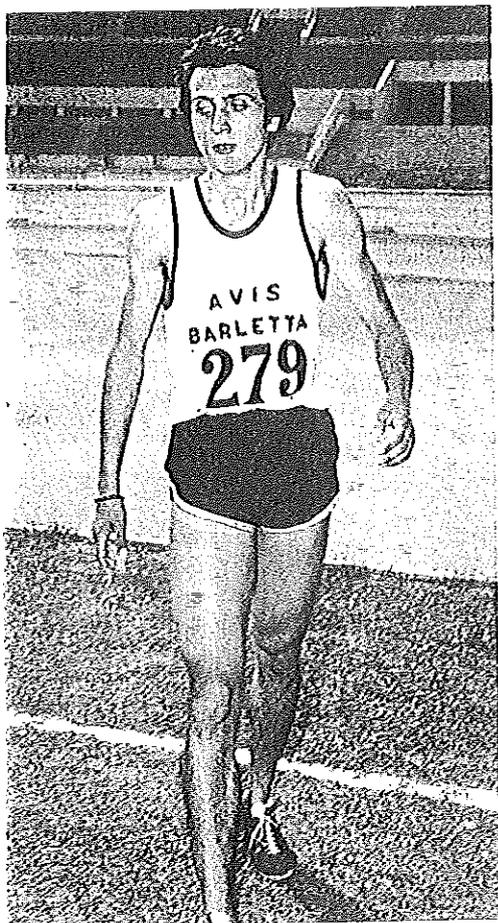
Non abbiamo paura
del fallimento.
Un fallimento
attende il coreografo

È sbagliato
vivere nel mondo
del passato.
Dobbiamo avere
sempre un
orizzonte davanti

La vita è come una
pista a otto corsie.
Ciascuno che
nelle altre sette
decide di batti-
manca cosa
dobbiamo
prendere cura, deve
essere libera.



la sua ironia, oggi cliccatissima su YouTube, una novità per chi non lo conosceva da vicino. Pure Massimo Troisi c'era cascato, trent'anni prima. L'attore napoletano aveva conosciuto Mennea allo stadio Flaminio, per una partita di saluto alla fine del settennato di Pertini al Quirinale. Quel 4-4 sul campo era stato l'inizio di un'amicizia. Vera. «Legammo subito, ma ci vedevamo solo ogni tanto, gli attori vivono la notte, io non potevo farlo. Era uno con una gran testa, uno che leggeva Kafka», ci raccontò Mennea una volta, quando Troisi se n'era già andato per sempre. Ma prima, Massimo era stato in qualche modo conquistato da Pietro, nonostante un pregiudizio iniziale: «Pensare che mi avevano detto che eri antipatico...».

**TRICOLORE ALLIEVI**

In canotta Avis Barletta (come l'attore nella pagina a fianco) con cui debuttò a 17 anni.

Su Rai Uno**E GRAZIE A LUI
L'ATLETICA
TORNA IN TV**

NELLA MINISERIE, IN ONDA IL 29 E 30 MARZO, MICHELE RIONDINO È MENNEA MENTRE LUCA BARBARESCHI (CHE È STATO UN GRANDE TIFOSO DELLO SPRINTER DI BARLETTA) È VITTORI, IL SUO ALLENATORE. LA REGIA È DI RICKY TOGNAZZI

di Fausto Narducci

Il paradosso è che se Pietro Mennea corresse, oggi sulla Rai lo vedremmo pochissimo. A parte il Golden Gala (per obbligo della federazione internazionale) e le manifestazioni titolate, l'atletica sugli schermi della tv nazionale non è più di casa. Non solo perché in Italia campioni come la "freccia del Sud" non ce ne sono più ma anche perché l'attività che aveva portato il primatista mondiale dei 200 a dominare il mondo è passata un po' di moda, soprattutto come seguito popolare. Ben venga, allora, la miniserie *Pietro Mennea, la freccia del Sud* (il 29 e 30 marzo su Rai Uno in prima serata) che riporta in tutte le case il fascino della disciplina che è alla base di tutto lo sport, soprattutto se riscontreremo che la produzione di Casanova Multimedia per Rai Fiction ha evitato le licenze populistiche che si era concessa tre anni fa col precedente eroe della corsa, Dorando Pietri. Certo è che portare sugli schermi lo scorbutico e ascetico eroe barlettano col volto così diverso di Michele Riondino (che avevamo apprezzato nel ruolo del giovane Montalbano) è impresa coraggiosa. Noi che lo abbiamo conosciuto bene faremo un po' fatica ad adattarci, ma è sempre meglio che vedere Riondino col trucco che scolora durante le sudate in pista mentre cerca di assomigliargli anche come fisio-

nomia. La chiave del successo sarà legata proprio all'interprete principale che si era messo in luce con un altro personaggio di ispirazione pugliese in *Il passato è una terra straniera* disegnato da Gianrico Carofiglio: non per niente Michele è un tarantino di ascendenze barlettane da parte di nonno che aveva fatto un po' di atletica solo ai tempi dei Giochi della Gioventù ma si era fatto le ossa a teatro col Circo Bordeaux in una serie di dialoghi fra uno sprinter e lo starter (*Cento*). Riondino in due mesi ha recuperato il tempo (atletico) perduto sulle piste di Roma (Marmi e Farnesina) insieme al tecnico azzurro Roberto Piscitelli per poi assumere i panni del campione in Puglia





È NATO A TARANTO

e a Praga dove, con un bel salto geografico, sono state riprodotte le sequenze di Città del Messico '79 e Mosca '80. Solo otto settimane di lavorazione ma prima tanti sprint trascinando i famosi copertoni e anche le sfide stradali con le automobili che in realtà erano state al centro di un vero capolavoro cinematografico: *Un ragazzo di Calabria* per il quale nell'87 Luigi Comencini non si era ispirato a Francesco Panetta ma proprio a Pietro Mennea.

Nel ruolo di Carlo Vittori, al centro di un

legame indissolubile col barlettano, ci sarà il produttore Luca Barbareschi, di cui proprio il professore ascolano ha raccontato l'impegno e l'abnegazione con cui in vari incontri gli ha "rubato" il mestiere. Qui il burbero allenatore sembra più vicino all'immagine del suo interprete, che a differenza di Riordino ha seguito da vicino l'epopea di Mennea, assunto a suo idolo fin da quando il padre glielo indicava come modello perfino nello studio. Di qui probabilmente il desiderio di rendergli omaggio sullo schermo affidando la regia a Ricky Tognazzi affiancato nella sceneggiatura dalla moglie Simona Izzo e da Fabrizio Bettelli. Ma l'operazione non sarebbe mai andata in porto senza la

benevola consulenza della moglie di Pietro, Manuela Olivieri, che sta svolgendo un ruolo quasi commovente nella divulgazione di un'immagine meno stereotipata del marito. Un personaggio che nelle due puntate da 100 minuti ciascuna rivedremo lontano dall'agiografia ufficiale e da certe caricature, anche se la fiction ha le sue leggi e *Pietro Mennea, la freccia del Sud* non potrà piacere a tutti.

Peccato solo che i vari rinvii ne abbiano spostato la programmazione alle serate del 29 e 30 marzo, non facendolo coincidere con le celebrazioni per il secondo anniversario della morte di Mennea, avvenuta il 21 marzo 2013.

© R. PRODUZIONE R. SERVATA



ANGELO PALMA

CONVEGNO

Terzo settore, focus sulla riforma

L'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano dedica alla riforma del Terzo settore, in discussione in questi giorni in Parlamento, il convegno che si terrà martedì 31 marzo a Milano all'auditorium San Fedele. La commissione Affari sociali della Camera ha concluso l'esame degli emendamenti al Ddl delega e il testo della riforma dovrebbe approdare in aula ad aprile. Il convegno - appuntamento finale della seconda edizione della «primavera del non profit», ciclo di incontri sulle eccellenze e opportunità del non profit - analizzerà le ultime modifiche al testo con un confronto tra professionisti e rappresentanti delle istituzioni.



Richiedenti asilo, mai così tanti. Unhcr: nel mondo 866 mila domande (+45%)

Rapporto 2014. Un quinto provengono dai siriani. Il Paese con più richieste è la Germania, mentre l'Italia è il quinto. I primi cinque paesi totalizzano il 60% delle richieste depositate. Solo in Australia il trend è contrario: le domande sono scese del 24% dal 2013

26 marzo 2015

MILANO – Mai così tante da 22 anni. I dati dell'Unhcr confermano la straordinarietà del 2014: il numero di domande asilo è cresciuto del 45% in tutto il mondo. Lo rivela il Trends Report dell'Unhcr: i siriani sono i maggiori richiedenti asilo del mondo, così come lo furono le popolazioni dell'ex Jugoslavia nel 1992.

In tutto l'anno, le domande d'asilo sono state 866 mila, contro le 596.600 registrate nel 2013. I siriani rappresentano un quinto del totale: 150 mila domande. Al secondo posto, gli iracheni, fino ad oggi il gruppo più numeroso di richiedenti asilo, con 68.700 richieste. Gli afghani sono terzi, con 60 mila domande, seguiti da kosovari ed eritrei.

La Germania è il Paese con il maggior numero di richieste d'asilo: 173 mila, di cui un quarto da parte dei siriani. Al secondo posto gli Stati Uniti con 121.200 richieste, soprattutto da messicani e cittadini provenienti dal Centro America. Sul podio la Turchia che alla fine dello scorso anno ospitava oltre 1,5 milioni di rifugiati siriani e che ha ricevuto 87.800 nuove domande di asilo nel 2014. La Svezia è quarta nei 44 Paesi industrializzati destinatari di richieste con 75.100, principalmente da eritrei e siriani. **L'Italia segue con 63.700 domande.** A fare richiesta nel nostro Paese sono maliani, nigeriani e gambiani. I primi cinque Paesi rappresentano il 60% delle richieste. Altro dato che emerge è l'alto numero di ucraini che cercano protezione. In 5.800 sui 265.400 richiedenti protezione temporanea provengono dall'Ucraina.

Mentre in tutto il mondo industrializzato le richieste di protezione crescono, l'Australia registra un segno meno del 24% nel numero di nuovi richiedenti: 9 mila nel 2014 contro le 11.700 dell'anno precedente.

Tra gli altri aspetti analizzati dal rapporto Unhcr c'è l'incidenza della popolazione di richiedenti rispetto a quella autoctona di un Paese. Questo dato modifica la classifica dei Paesi più accoglienti. La Svezia ha 24,4 richiedenti ogni mille abitanti (dato medio degli ultimi cinque anni), seguita da Malta, Lussemburgo, Svizzera e Montenegro, che non compaiono tra i maggiori destinatari di domande d'asilo.

Il rapporto Unhcr sottolinea che, fino al 2013, sono state 51,2 milioni le persone costrette a scappare da guerre, persecuzioni, violenze e violazioni di diritti umani. Di questi 16,7 milioni sono rifugiati e 33,3 milioni sono sfollati interni. I richiedenti asilo sono vicini all'1,2 milioni. (lb)

© Copyright Redattore Sociale